

Diocesi di Nola

Vicariato per la CARITÀ e la GIUSTIZIA

*“In effetti questo tempo è davvero tempo dello Spirito, nel quale farci condurre dall’amore di Gesù. Lasciamoci prendere dal suo amore e affidiamoci a questo, senza cercare tutte le risposte, ma iniziando a volere bene, a metterci a disposizione, a ricostruire come possiamo quei legami che si sono interrotti e quelli che abbiamo visto che non c’erano e che hanno lasciato tanti in solitudine. Pieni di Spirito, cioè dell’amore di Gesù, andiamo incontro agli altri, parliamo di Gesù, della sua speranza, e facciamolo soprattutto con la nostra vita. In questi mesi tantissime persone sono rimaste legate a noi e tra di loro attraverso i mezzi di comunicazione sociale e si sono scoperti spiritualmente uniti e questo ha dato tanta consolazione e compagnia. Non dobbiamo ripartire da qui? Sappiamo che non cambierà tutto, che dovremo confrontarci con la nostra vita di sempre, ma anche che lo Spirito ci sta aiutando a trovare le risposte nuove. Come il seme: sappiamo che in esso c’è qualcosa che produce vita, che esso contiene già il frutto anche se oggi non lo vediamo. Abbiamo tutti un impegno da assumere: non lasciar cadere, anzi irrobustire i gesti, i segni, le iniziative di prossimità e di opportunità nuove che si sono avviate con il coronavirus. Certamente questo ci chiede collaborazione con le realtà comunali e amministrative dei nostri territori, ma dobbiamo fare attenzione a strumentalizzazioni, ingerenze reciproche e richieste di privilegi che offendono la bellezza del sano impegno civile. Il piano pastorale va distinto da quello propriamente politico, e questo vale soprattutto per chi ha responsabilità di guida ecclesiale. La strada maestra la troviamo nella Gaudium et spes: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS, 1)”. Lo sapevamo, ma altro è capirlo nella vita. (dalla Lettera Pastorale del Vescovo “**Da Emmaus alle nostre parrocchie**” (p. 22-23).*

Accogliendo le sollecitazioni del nostro Pastore, i **Direttori degli Uffici diocesani** del Settore pastorale **CARITÀ’ e GIUSTIZIA**, insieme al Vicario episcopale, si sono incontrati via web, per riflettere sull’attuale situazione sociale dovuta all’emergenza coronavirus, alla ricerca di strade inedite, per accompagnare le parrocchie nel **servizio della carità**, in questo difficile momento.

Come Chiesa vogliamo tentare di dare risposte concrete, per non far sentire nessuno solo, escluso o abbandonato (per quanto possibile, anche a causa dei limiti imposti dalle norme anti-covid), senza però rinunciare al nostro compito primario, che è quello di annunciare il **Vangelo della Speranza**.

Sarebbe bello, innanzitutto, che le parrocchie di una stessa città dessero una risposta coordinata e collaborativa. Potrebbe essere, questo, il primo segno di conversione pastorale in questo periodo di paura, rabbia, confusione, sfiducia. Papa Francesco ci invita continuamente a vivere questo momento come kairòs (“**tempo opportuno di grazia**”) per vivere la comunione e la sobrietà ecclesiale. I problemi conseguenti al coronavirus sono troppo grandi, complessi e nessuno ha la capacità o la presunzione di affrontarli e risolverli da solo.

È doveroso anche (alcune parrocchie già lo fanno!) collaborare, (senza sostituirci) con le **Amministrazioni comunali**, le associazioni attive presenti sul territorio e con gli uomini e le donne

di buona volontà. Dobbiamo fare **RETE**, costruire insieme una rete di servizi, per mettere insieme domande di bisogni e offerte. La parrocchia, ringraziando Dio, rappresenta ancora la **FONTANA del VILLAGGIO**, cui tutti possono attingere per dissetarsi nei loro bisogni spirituali e materiali.

Insieme a quello che con tanto amore e solidarietà già è in atto da sempre nelle nostre parrocchie, potremmo affiancare un sostegno **psicologico e spirituale**. Le persone oggi, forse, vivono nuove forme di povertà: paura, sfiducia, fede fragile. C'è bisogno di **testimoni della SPERANZA**, che aiutino a vincere la rassegnazione e sostengano le persone più fragili. Tante persone sono in attesa dei risultati del tampone, vivono da soli in quarantena, non possono curarsi normalmente, in specie **anziani e diversamente abili**. La solitudine e la disperazione oggi sono diverse da quelle di marzo-aprile, creano rabbia; e noi dobbiamo tenere conto di questa trasformazione. È necessario far sentire loro che una comunità c'è, secondo lo spirito dell'ultima enciclica **Fratelli tutti**.

A questo proposito sarebbe stimolante lanciare nelle nostre comunità il **VOLONTARIATO di PROSSIMITÀ**. Bisognerebbe individuare in ogni condominio o palazzo (o cortile) alcuni volontari che facciano da “sentinelle della solidarietà”, antenne dei bisogni. Papa Francesco all'Angelus di domenica 22 novembre ci ha detto che non bisogna aspettare che i poveri vengano da noi. Bisogna “scovarli”, interessandosi concretamente delle persone che vivono quotidianamente vicino a noi. Il nostro “prossimo”. Una telefonata, un WhatsApp, una spesa, un pasto caldo (dove necessario) possono rappresentare un segno concreto di vicinanza.

Per continuare a vivere questo volontariato o per avviarlo, gli **Uffici diocesani** sono a servizio delle parrocchie. Stiamo anche pensando a momenti di **FORMAZIONE** settimanali in tal senso, per far rifiorire sempre di più nelle nostre parrocchie **cuori che ascoltano, che vedono e che agiscono**.

La parrocchia, ove ce ne fosse bisogno, potrebbe anche farsi carico di “**dare voce a chi non ha voce**”, esercitando la sua profezia sul territorio, nel denunciare ingiustizie e nel richiamare, sempre con amore e parresia, le Istituzioni a fare il loro dovere.

Un'attenzione particolare dobbiamo rivolgerla ai nostri fratelli **carcerati**. I cappellani delle carceri della Campania, in una lettera al ministro della Giustizia parlano di un contagio aumentato del seicento per cento nelle ultime settimane, denunciando che «**l'epidemia di coronavirus in queste ultime settimane sta mettendo a dura prova la situazione dei penitenziari**». E, nella stessa lettera, chiedono di «rivedere la sua posizione sull'indulto, che in questo momento sarebbe una misura di civiltà giuridica che porrebbe freno alla condizione inumana in cui i detenuti versano». «Chi era ai margini lo è ancora, e aggiunge alla sua ordinaria condizione di precarietà anche quella di un'esposizione al rischio di contagio sicuramente maggiore. Con effetti deflagranti anche dal punto di vista psicologico».

Anche qui, sarà importante “**vegliare**”, “**fare attenzione**” a tutte quelle famiglie delle nostre parrocchie che vivono questo dramma e far sentire loro la vicinanza del Signore e della Chiesa.

Una prossimità particolare dobbiamo rivolgerla anche ai nostri fratelli **migranti**. Sono dimenticati un po' da tutti. Ogni parrocchia, in base alle presenze sul territorio, può pensare ad interventi pastorali in tal senso.

Un impegno particolare dobbiamo riservarlo ai tanti papà e mamme che hanno perso il **lavoro**, o lavorano in nero e sono precari. La pandemia ha aggravato il problema della mancanza di lavoro e

tanti possono diventare facile preda dell'usura e della criminalità organizzata che, certamente, sta valutando come "sfruttare", per sporco interesse, questo momento storico che stiamo vivendo.

Anche gli **infermieri, i medici, gli insegnanti, le famiglie con i piccoli** che sono costretti alla DAD, sottoposti in questo periodo ad un lavoro veramente stressante, hanno bisogno di tanto conforto e prossimità.

Papa Francesco ci ricorda sempre che siamo **tutti sulla stessa barca**. Se ci diamo una mano, insieme, ce la faremo a raggiungere il porto sicuro della serenità personale e familiare e della fraternità locale e universale.

Il Vicario Episcopale e i Direttori degli Uffici Diocesani